

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

18
 martedì 4 dicembre 2007

10
IN SCENA

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Divorzio

LE MOLI LASCIA LO STABILE DI TORINO TRA I PAPABILI SERVILLO O LATELLA

Dopo quasi sei anni, Walter Le Moli lascia il Teatro Stabile di Torino. Un addio senza polemiche, preceduto da qualche mese di trattative interne e qualche taglio economico già affrontato, ma senza dissensi. Le Moli commenta: «Abbiamo contribuito a ridare a Torino una visibilità internazionale, ma arriva un momento in cui bisogna fermarsi». Le Moli, che aveva firmato il contratto il 17 ottobre accettando la riduzione di 280 mila euro di stipendio annuo, dice che aveva già maturato la decisione di lasciare lo Stabile, ma di averla rinviata



alla fine del 16esimo Festival dell'Unione dei Teatri d'Europa, per la prima volta organizzato a Torino. E proprio in questa occasione ha annunciato le dimissioni. «Non penso di andare da qualche altra parte», spiega, rispondendo a chi lo pensa candidabile per lo Stabile di Roma - mi interessa fare quello che ho finora rinviato: andare in ferie, insegnare, scrivere». E qualche regia all'estero, tra cui una ventilata a San Pietroburgo. Il sindaco Chiamparino dice di non essere sorpreso: «Già a settembre mi aveva detto che considerava conclusa la sua esperienza. Capisco che si possa provare l'esigenza di nuovi incentivi e di nuovi stimoli. Le Moli è stato per lo Stabile quello che Moretti è per il Torino Film Festival». Poi si passa al fermento per il successore. Si pensa alto, si parla di Toni Servillo, astro doppio di teatro e cinema, o di Antonio Latella, giovane regista ruggente. Chissà...
Rossella Battisti

COMICI Un «Bipede barcollante» si aggira per l'Italia e stasera approda a Roma: è il nuovo monologo sul genere umano e politica con cui Paolo Hendel ricostruisce, come dice lui nell'intervista, «il difficile e travagliato cammino dalla scimmia a Vespa»

di Stefano Miliani / Roma



Paolo Hendel

FONDAZIONI Tagliati 2,7 milioni
La Pirelli esce dal «coro»
Niente contributi alla Scala

■ A pochi giorni della «prima» (il 7 dicembre con «Tristano e Isotta» di Wagner) la Scala perde uno dei suoi finanziatori: la Pirelli, che sospenderà temporaneamente, almeno per il 2008, il suo contributo di 2,7 milioni di euro alla Fondazione Teatro alla Scala di Milano pur rimanendo, in quanto socio fondatore nella Fondazione, e valuterà in futuro singole collaborazioni con la Scala. Fonti attendibili hanno sottolineato che dietro alla decisione non c'è «alcuna polemica», ma che è una «scelta legata a una ristrutturazione» interna. Il gruppo, che dal 1996 ha destinato alla Fondazione oltre 24 milioni di euro, ha deciso di destinare i suoi contributi ad altre iniziative culturali milanesi, come la nuova collaborazione che avvierà con la Triennale. «Non c'è alcuna polemica - si è appreso - dietro alla scelta di non contribuire al finanziamento per il 2008. Anzi, c'è un grande apprezzamento per il lavoro svolto in tutti questi anni nello sviluppo di un'istituzione culturale altamente rappresentativa in campo internazionale». È una «scelta - si aggiunge - legata a motivi di ristrutturazione» interna. Il che «non esclude che in futuro si possano organizzare con la Scala singole iniziative». Pirelli continuerà a sedere nel Cda fino al 2009, rappresentata dal finanziere Francesco Micheli.

Un «bipede barcollante» si aggira per l'Italia. E chissà se le potenze della vecchia Italia gli daranno la caccia. Trovarlo peraltro non è difficile: ha il volto e lo sguardo perennemente stupito e dolcemente stralunato di Paolo Hendel in tournée con il monologo, da lui scritto insieme a Piero Metelli e con la collaborazione di Sergio Staino, dal titolo *Il bipede barcollante*. Da stasera al 16 dicembre all'Ambra Jovinelli di Roma, nello spettacolo l'attore gioca con la politica ma lui

Scusi dottor Hendel, Vespa è grave?

confessa di divertirsi di più quando veleggia sulle ali della «sfera privata».

Quale sfera privata?
 «Quella ad esempio sulla medicina, sulla paura della malattia, sul controllino sulla salute con relativi tubi e sondine e gli imbarazzi: esperienze indimenticabili che è bello condividere col pubblico sera dopo sera».

Chi è il bipede barcollante?
 «È l'uomo che ha abbandonato la sua sicura posizione a quattro zampe per avventurarsi in una posizione precaria e instabile. Dirò di più: mi pongo il più che ambizioso obiettivo di ricostruire il difficile e travagliato cammino dalla

«Quella di Silvio è stata l'età dell'oro dei comici. Con la traballante età di Romano mi ero preoccupato, invece gli spunti non mancano»

scimmia a Vespa, restando quindi sempre nel regno animale. Per Vespa si può dire da uomo erectus all'uomo semipiegatus, vista la sua attitudine di giornalista pseudo-indipendente. Ma devo dire che qualcuno, con una punta di malizia, nel *Bipede barcollante* ha voluto vedere Prodi e il suo più che barcollante governo, ma sono solo basse insinuazioni di gente cattiva e parecchio invidiosa. O no?»

Nel cammino dell'uomo c'è qualcuno di cui dovremmo essere fieri?

«È una domanda difficile. Stanotte ci penso».

Voi comici non temete mai che i politici vi freghino il mestiere?

«Quando passammo dalla magnifica era di Silvio, l'età dell'oro dei comici, alla traballante età di Romano, mi ero abbastanza preoccupato. Poi ho visto che le idee e gli spunti non ci mancano».

Da parte di chi? Facciamo qualche nome.

«Intanto di Silvio colpisce la velocità di movimento. È veramente un ballerino acrobata della politica. Non lo freghi mai. Veltroni parte con le primarie e fonda nuovo partito? Silvio vede che la cosa tira e si inventa un partito, Confalonieri lo ha visto sul predellino di una Merce-

des e ha detto commosso che gli sembrava Lenin sul treno piombato. Sono immagini che conquistano. Vi immaginate Lenin sulla Mercedes o Marx su una Maserati? Poi Giuliano Ferrara ha paragonato Berlusconi a Mao, domenica abbiamo visto in tutta Italia manifesti con Silvio che promuoveva le firme con lui col pugno che sembrava Bertinotti quando andava alle assemblee dei metalmeccanici. Lui ritto in piedi col pugno chiuso. Certo non ci si annoia».

La sinistra darà un bel contributo, no?

«C'è una domanda difficile. Stanotte ci penso di quale altra nazione al mondo è capace in un solo anno e mezzo di scontentare proprio tutti? Di far incappare a destra, a sinistra e al centro? Il governo Prodi parla e riparla della legge sul conflitto di interessi, Berlusconi e i suoi se ne dispiacciono, la legge non viene fatta e i tanti italiani che la vorrebbero se ne dispiacciono. Lo stesso dicasi per i Dico: il governo prepara una buon testo, il Vaticano se ne dispiace e con lui se ne dispiace mezz'Italia e i Dico vengono abbandonati e anche l'altra mezza Italia che li voleva se ne dispiace. Mi sembra un capolavoro di strategia politica».

Qualche spunto lo dà anche il pd?

«Certo. Cito dal monologo: «alla data astrale del 2008, nella splendida cornice del teatro Ariston di Sanremo Pippo Baudo IX dichiara aperti i lavori della convention del Nuovo Partito Super-democratico Italiano. Veltroni VIII viene ordinato segretario a vita nonché sindaco di Roma, vicesindaco di Velletri, assessore al traffico di Palombara Sabina, vigile urbano a Viterbo e maestra d'asilo a Frosinone. Nel tempo libero, per non annoiarsi, scrive libri, segue il festival del cinema di Roma, il fine settimana fa il missionario in Africa e, se occorre, è pronto a fare il presidente del consiglio»».

Comici in politica: un giudizio su Grillo?

«Grillo mi aveva assicurato il bollino blu ma quando ha scoperto che ho la tessera Coop me lo ha tolto. Peccato, ci tenevo»

«Sono in ottimi rapporti con lui, mi aveva assicurato il suo bollino blu per il mio nuovo monologo ma quando ha scoperto che da anni ho la tessera di socio Coop in tasca mi ha tolto bollino e il saluto. Peccato perché ci tenevo».

Parlando seriamente?

«Grillo è un grande comico che si è messo a fare il predicatore, e come spesso succede ai predicatori a volte predica guai a volte un po' meno. Certo, punta il dito contro problemi reali. Però io seguito a pensare che la satira risponda a un bisogno fisico e fisiologico di reagire alle cose brutte della vita ridendo. Penso che il gioco del comico sia quello di porsi e porre domande, seminare sani dubbi, e che poi le risposte spettino ad altri».

Il successo Benigni con Dante in tv?

«La qualità è seguita da un pubblico che va oltre quello televisivo abituale. Ma in Italia la tv è sempre vista come strumento di rimbacchillimento dei telespettatori».

Il suo Pravettoni tornerà?

«Lo hanno arrestato, non so per quale ragione. Mi dispiace perché indossare un'abbondante parrucca stracolma di capelli impomatati era ogni volta una gran bella emozione».

LIRICA Al San Carlo di Napoli ha debuttato in Italia Asher Fisch. Che ha reso moderna e insinuante questa opera wagneriana e ha ottenuto un bel successo
«Parsifal», così solitario e così convincente se sul podio c'è un direttore israeliano

di Luca Del Fra / Napoli

L'inaugurazione della stagione del San Carlo di Napoli, domenica con *Parsifal* di Richard Wagner, è stata accolta con entusiasmo da parte del pubblico che ha salutato una splendida serata di musica e uno spettacolo che, pur con qualche riserva, è apparso meditato e molto curato.

È nella scena dell'agape, il rito di fraternità templare del Graal, che le intenzioni del regista Federico Tiezzi raggiungono la maggiore intensità e chiarezza: officia Amfortas, custode della coppa, e prostrato dalla sua ferita eternamente sanguinante sintomo della sua immortalità invoca: «Come nessuno, nessuno misura lo strazio...» E i cavalieri intorno si girano, si coprono gli occhi: l'agape va a farsi benedire e si sviluppa invece una storia di solitudini, rese struggenti dalle scenogra-



Il «Parsifal» al San Carlo di Napoli

fie di Giulio Paolini, minimaliste, geometriche, neoclassiche, impassibili. Certo quando Amfortas aprirà la coppa dell'eterna giovinezza i templari improvvisamente si protenderanno verso di lui: ma senza fraternità non ha effetto alcuno, e loro, bloccandosi in fermo immagine tra il Cenacolo di Leonardo e la Scuola di Atene di Raffaello, re-

Con Tiezzi alla regia e le scene geometriche e impassibili di Giulio Paolini, l'allestimento rifiuta facili effetti e apre la stagione

steranno vecchi e sbiaditi di fronte a Parsifal che guarda e non capisce. Ed è attraverso un susseguirsi di immagini e quadri che Tiezzi mostra - ma non racconta - *Parsifal* in una regia dove le luci curatissime - di Luigi Saccomandi - o i colori dei costumi - di Giovanna Buzzi - hanno spesso più importanza del movimento. Tornano alla mente le regie anni '60 di Wieland Wagner, e di fronte a una certa staticità viene il dubbio che se oggi proprio non si vuole «raccontare», un po' di direzionalità non guasterebbe in una partitura che stacca quasi 5 ore di musica. Ma proprio la parte musicale è la sorpresa: il cast ricorda tempi felici quando avendo tre voci gravi accortamente le si sceglievano diverse nel timbro e nel carattere: così il sontuoso, morbido Kristinn Sigmundsson è un Gurnemanz che fa contrasto con l'imperiosità e il metallo della voce di Albert Dohmen, Amfortas, o il timbro penetrante di Pavlo Hunka,

Klingsor. Per tutti e tre una prestazione maiuscola alla pari di quella di Lioba Braun, una Kundry intensa, umana e corruttrice, e di Klaus Florian Vogt, tenore leggermente sfocato nei centri, ma capace di scolorire con il canto il netto cambiamento di Parsifal dopo l'illuminazione. Perfino le fanciulle fiore e i quattro paggi cantano a mestiere. Ma a convincere è la lettura complessiva di Asher Fisch, direttore israeliano (dopo i lager nazisti per tanti israeliani Wagner è tabù) che al suo debutto teatrale in Italia in sostituzione di Jeffrey Tate, indisponibile per ragioni di salute, porta i complessi del San Carlo a una prova concentratissima. Senza mollare una nota o un fraseggio, Fisch consegna un'interpretazione che, rifiutati i facili effetti, si articola lussureggiante, fluida, compatta e curata nel dettaglio, gettando una luce moderna e insinuante in questa musica ricca di simboli. Bravissimo. (Si replica fino al 15 dicembre).